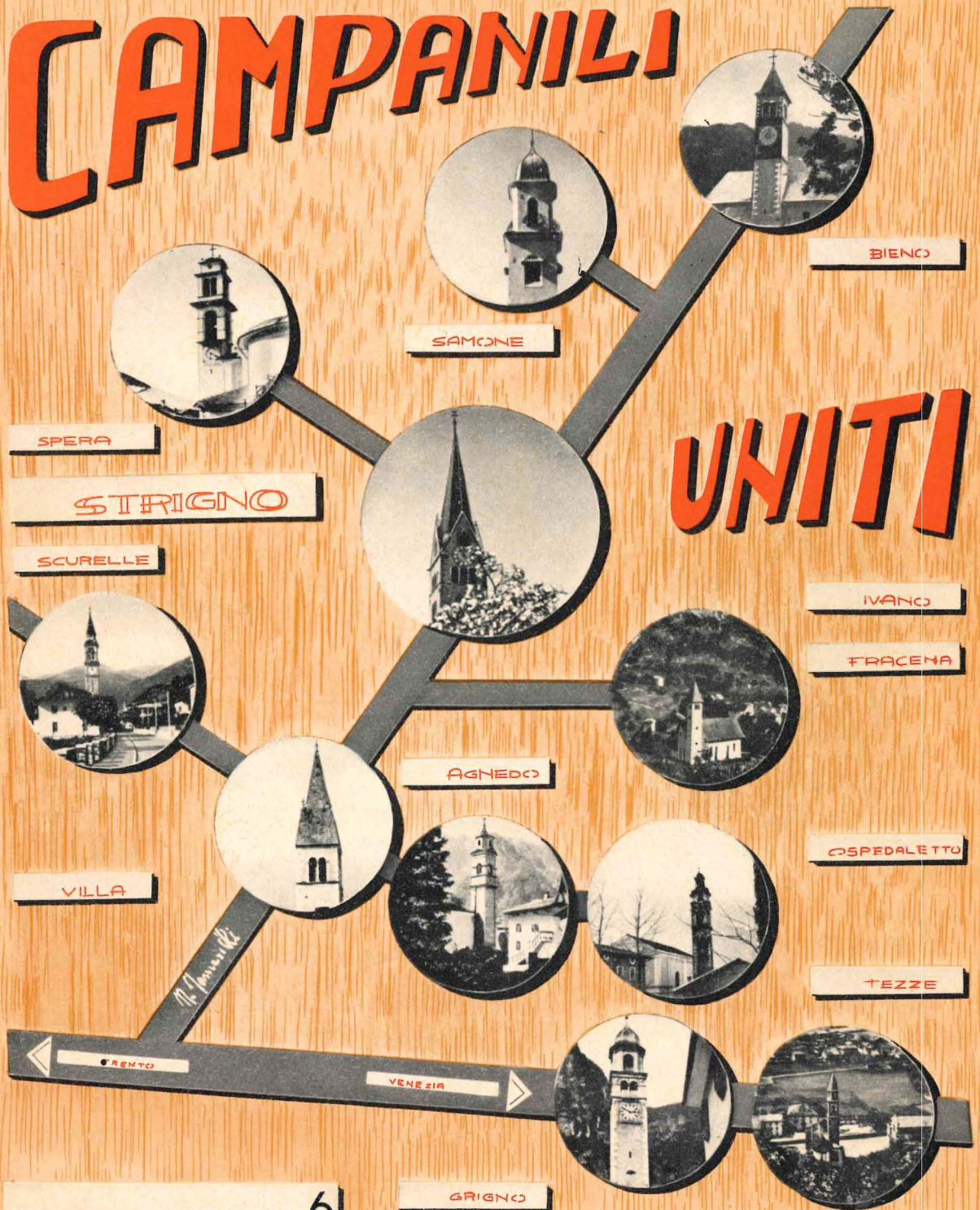


CAMPANILI

UNITI



SOMMARIO

novembre - dicembre 1969
n. 6

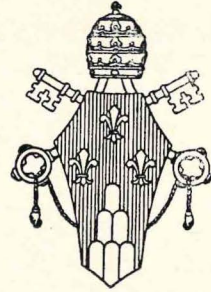


« CAMPANILI UNITI »
NOTIZIARIO DEL DECANATO
DI STRIGNO VALSUGANA (TRENTO)
conto corrente postale n. 14/1970
intestato a: 38059 SPERA (Trento)

RECAPITO:
UFFICIO DECANALE 38059 STRIGNO

La parola del Papa	
Partecipazione e semplicità	pag. 3
La parola del Vescovo	
Presentazione del nuovo Rito della Messa	» 4
Sforzo generoso	» 5
Cerchiamo di capirci	» 6
Il popolo celebrante	» 8
Dio parla al suo popolo	» 10
Il coro nella nuova Messa	» 12
Auguri	» 14
VOCI DELLE COMUNITA'	» 16
AGNEDO, GRIGNO, IVANO-FRACENA, OSPEDALETTO, SAMONE, SPERA, STRIGNO, TEZZE, VILLA	
Centri scolastici nel Trentino	» 33
Campane dei « Campanili Uniti »	» 35
Finanziamento	» 36

La parola del Papa

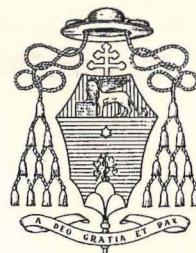


Durante l'Udienza generale di mercoledì 26 novembre, Paolo VI ha pronunciato questo discorso:

Partecipazione e semplicità

E finalmente, a ben vedere si vedrà che il disegno fondamentale della Messa rimane quello tradizionale, non solo nel suo significato teologico ma altresì in quello spirituale; questo anzi, se il rito sarà eseguito come si deve, manifesterà una sua maggiore ricchezza, resa evidente dalla maggiore semplicità delle cerimonie, dalla varietà e dall'abbondanza dei testi scritturali, dall'azione combinata dei vari ministri, dai silenzi che scandiscono il rito in momenti diversamente profondi, e soprattutto dall'esigenza di due requisiti indispensabili: l'intima partecipazione d'ogni singolo assistente, e l'effusione degli animi nella carità comunitaria; requisiti che devono fare della Messa più che mai una scuola di profondità spirituale e una tranquilla ma impegnativa palestra di sociologia cristiana. Il rapporto dell'anima con Cristo e con i fratelli raggiunge la sua nuova e vitale intensità. Cristo, vittima e sacerdote, rinnova ed offre, mediante il ministero della Chiesa, il suo sacrificio redentore, nel rito simbolico della sua ultima cena, che lascia a noi, sotto le apparenze del pane e del vino, il suo corpo e il suo sangue per nostro personale e spirituale alimento, e per la nostra fusione nell'unità del suo amore redentore e della sua vita immortale.

La parola del Vescovo



Dall'omelia dell'Arcivescovo, detta in Cattedrale la domenica 23 novembre, stralciamo questi pensieri con i quali il Pastore della diocesi presenta all'intera comunità il « NUOVO RITO DELLA MESSA ».

« Il rito finora in uso venne riveduto allo scopo, stabilito dal Concilio » " che appa-
riscono più chiaramente la natura specifica
delle singole parti della Messa e la loro
mutua connessione, e sia resa ancora più
facile la pia, attiva partecipazione dei fe-
deli ".

La norma generale della riforma era che
" conservata fedelmente la sostanza dei riti,
questi venissero resi più semplici; venissero
soppressi gli elementi che col passare dei
secoli furono duplicati o meno utilmente
aggiunti; altri, che col tempo andarono per-
duti, venissero ristabiliti secondo la norma
primitiva dei Padri ".

Ne risulta, nel nuovo rito, la duplice carat-
teristica di un più abbondante e variato uso
nelle formule della preghiera e nelle letture
dei testi della Parola di Dio; e una più fre-
quente e immediata partecipazione di tutti
i fedeli allo svolgimento dell'azione Eucari-
stica, e alla conseguente Comunione sacra-
mentale.

Sarebbe errato pensare che questi deli-
cati e difficili lavori di restauro su ciò che

di più venerabile e caro possiede il popolo
cristiano, siano motivati principalmente da
preoccupazioni di rigore scientifico o di
estetismo rituale.

Principio informatore anche di questa ri-
forma è invece quello dichiarato dal Conci-
lio con queste parole: " Il nostro Salvatore
istituì il sacrificio del suo Corpo e del suo
Sangue per perpetuare nei secoli, fino al
suo ritorno, il sacrificio della Croce, e per
affidare così alla sua Sposa, la Chiesa, il
ricordo della sua Morte e della sua Resurre-
zione . . . per questo la Chiesa si preoccupa
vivamente che i fedeli non assistano come
estranei e muti spettatori a questo mistero
di fede, ma comprendendolo bene, per
mezzo dei riti e delle preghiere partecipino
all'azione sacra consapevolmente, piamente
e attivamente; siano istruiti nella Parola di
Dio; offrendo l'ostia immacolata non soltan-
to per le mani del sacerdote, ma insieme
con lui imparino ad offrire se stessi, e di
giorno in giorno, per mezzo di Cristo Me-
diatore, siano perfezionati nell'unità con Dio
e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente
tutto in tutti ".

SFORZO GENEROSO

La Nuova Messa esige da parte di tutti, sacerdoti e Laici, impegno serio e generoso. Riportiamo alcuni pensieri del Card. Giacomo Lercaro, detti nel discorso di apertura della Settimana Liturgica Nazionale di quest'anno, che indicano l'atteggiamento giusto di ogni fedele in questo momento che è « tempo di grazia ». Ecco le parole del Cardinale:



« E anzitutto io penso sia da richiedere uno sforzo generoso a quanti, se non per una sorte di pigrizia spirituale che si ritrae di fronte all'esigenza di rivedere le proprie posizioni e superare abitudini inveterate, almeno per un inconsueto attaccamento ad elementi periferici della liturgia: " il latino, il canto, la tradizione paesana, il sentimento soprattutto e il sentimentalismo " si attardano " intestarditi talvolta " a conservare le forme del passato: dalla posizione dell'altare, al suo apparato, alle vesti sacre, alla lingua, alla non sollecitata e talora, almeno di fatto, respinta partecipazione dei fedeli, alla musica invadente così da sopraffare l'azione e la parola liturgica o aliena dal tempo liturgico o dall'azione sacra; ai riti...

Si richiede uno sforzo generoso, dicevo; perchè è sempre penosa e dannosa la presa di posizione contro un indirizzo della Chiesa, chiaro nella lettera e più chiaro nello spirito; ed è sempre penosa e dannosa l'ingiustificata diversità di atteggiamenti.

Ma, detto questo, dacchè sono io ora tra i presenti certamente uno dei più anziani, mi sia lecito soggiungere a consolazione vostra: fra dieci anni, molto probabilmente fra meno ancora, queste resistenze saranno, come sarò io, tramontate: e in Paradiso avremo, i restii di oggi " e con loro anch'io ", una nuova liturgia, di cui la nostra quaggiù, per quanto si dice emula, è solo una pallida ombra; e per voi, sulla terra, la riforma fedelmente, intelligentemente, spiritualmente, profondamente attuata ".

cerchiamo di capirci

Una svolta storica, una tappa che contrassegna e imprime un rinnovato slancio al cammino della Chiesa è la riforma della celebrazione della Messa che dal 30 novembre acquista un volto nuovo, un ritmo nuovo anzi uno spirito nuovo. In essa anche le norme e i gesti più comuni ritrovano il loro autentico significato, l'originale freschezza: tutto è collocato al suo giusto posto ricevendo nello stesso tempo un senso preciso nel quadro d'insieme. Con la concelebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio siamo nel centro di tutta la vita cristiana e questo perché la Messa è il culmine dell'azione con la quale gli uomini rendono al Padre, adorandoLo per mezzo di Cristo Figlio di Dio. Con la Messa anche tutte le altre azioni sacre e tutte le opere della vita cristiana si allacciano, dalla Messa derivano e ad essa si dirigono. Se tale è l'importanza ed il valore della celebrazione eucaristica nasce naturalmente il desiderio, lo spirito di curiosità e la necessità di conoscerla profondamente per viverla integralmente come fulcro, fine e vita della nostra vita. Portiamoci con spontaneità e con spirito umile alle soglie di questo gigantesco e prezioso capolavoro Divino-umano: e poiché la celebrazione dell'Eucaristia come tutta la liturgia si compie per mezzo di segni sensibili, coi quali si alimenta, si fortifica e si esprime la nostra fede, è necessario conoscerne il genuino significato perché si faciliti la nostra attiva e consapevole partecipazione.

Vi stupisce forse la novità dei riti e magari con ciò vorreste scioccamente dire che oggi è cambiata anche la religione? Capisco che possono essere questi momenti di sorpresa, di reazione negativa e forse anche di contestazione per certi fedeli ma invece è piuttosto un momento importante

per assumere un atteggiamento di profonda gratitudine verso lo spirito del Signore che ci permette di celebrare con tanti più frutti di vita cristiana il mistero della nostra salvezza, « Il memoriale di Cristo » . . .

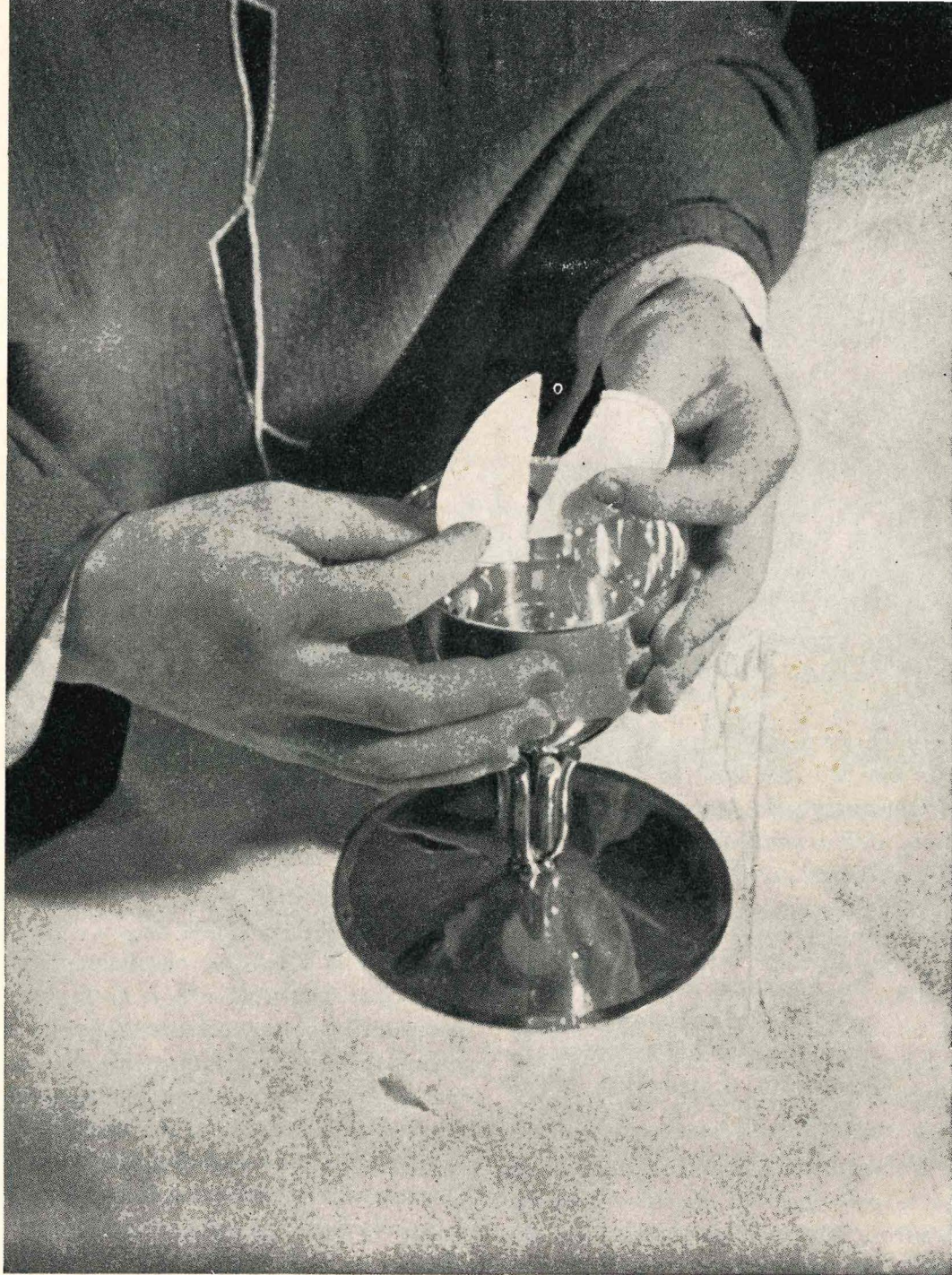
Vorrei per questo distinguere subito, il rito, il modo di celebrare, dal contenuto del mistero celebrato; cerchiamo di capirci.

Oggi assistiamo a restauri di edifici, a radicali trasformazioni di strutture e tutto ciò naturalmente non avviene per puro capriccio di qualcuno, ma con lo scopo di rendere l'edificio vecchio più funzionale, rispondente cioè alle esigenze della nostra vita moderna. Non per questo si dice che i vecchi edifici, oggi rimodernati, erano sbagliati, ma adeguati per un'epoca, non più efficiente per la nostra. Oggi come ieri la Chiesa, tenendo conto delle persone e delle circostanze locali e dei tempi, pone la massima attenzione a scegliere e disporre quelle forme e quegli elementi necessari (segni sensibili) che più favoriscano la partecipazione piena e attiva e rispondano in modo più adatto al bene spirituale dei fedeli (L.G. n. 5).

Allora non è più un semplice rito eseguito, ma un movimento interiore di accettazione del piano di amore del Padre; il rito della celebrazione Eucaristica sarà funzionante, cioè farà progredire i battezzanti nella fede e nella carità.

Non è giusto quindi comportarsi come tanti farisei, che si sentono a posto perché hanno assistito al rito della Messa, hanno compiuto quel gesto, hanno detto quella preghiera, ma è necessario che quel rito, quel gesto ci faccia entrare nel Mistero celebrato, esserne trasformati per vivere di conseguenza in comunione con Dio e con i fratelli.

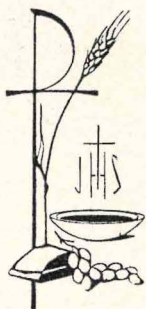
Praticamente: cosa diresti se uno dopo



che ha rinnovato la sua abitazione non la abitasse?

Il rinnovamento liturgico è per la vita e la vita pienamente cristiana. Occorre quindi la partecipazione interiore personale, che

coinvolga la vita propria e comunitaria dei credenti, una partecipazione in cui domina una legge, uno stile nuovo, quello della comunità, cioè dell'assemblea riunita nel nome di Cristo.



il popolo celebrante

Vi sono due maniere di considerare il nuovo rito della Messa.

Una guarda alle innovazioni introdotte. L'altra cerca di coglierne lo spirito. Questa è senza dubbio la più intelligente e la più fruttuosa.

Giova pertanto capire bene una verità che sta alla base di tutto questo rinnovamento: la Messa è del popolo; ossia dell'assemblea cristiana riunita. Dice l'Istruzione Generale al principio del Messale nuovo:

« La Cena del Signore, o Messa, è la santa assemblea del popolo di Dio, che si raduna sotto la presidenza del sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore ».

L'assemblea cristiana è dunque il soggetto principale di questa azione, con diritto e dovere di parteciparvi. Il Battesimo fa partecipare all'ufficio profetico, regale e sacerdotale di Cristo. San Pietro ci chiama nelle sue lettere « gente santa, sacerdozio regale ». Ora è nella celebrazione dell'Eucaristia che si realizza e si manifesta in modo eminente questo sacerdozio, così che il popolo

di Dio, incorporato a Cristo, è veramente celebrante della Sacra Liturgia.

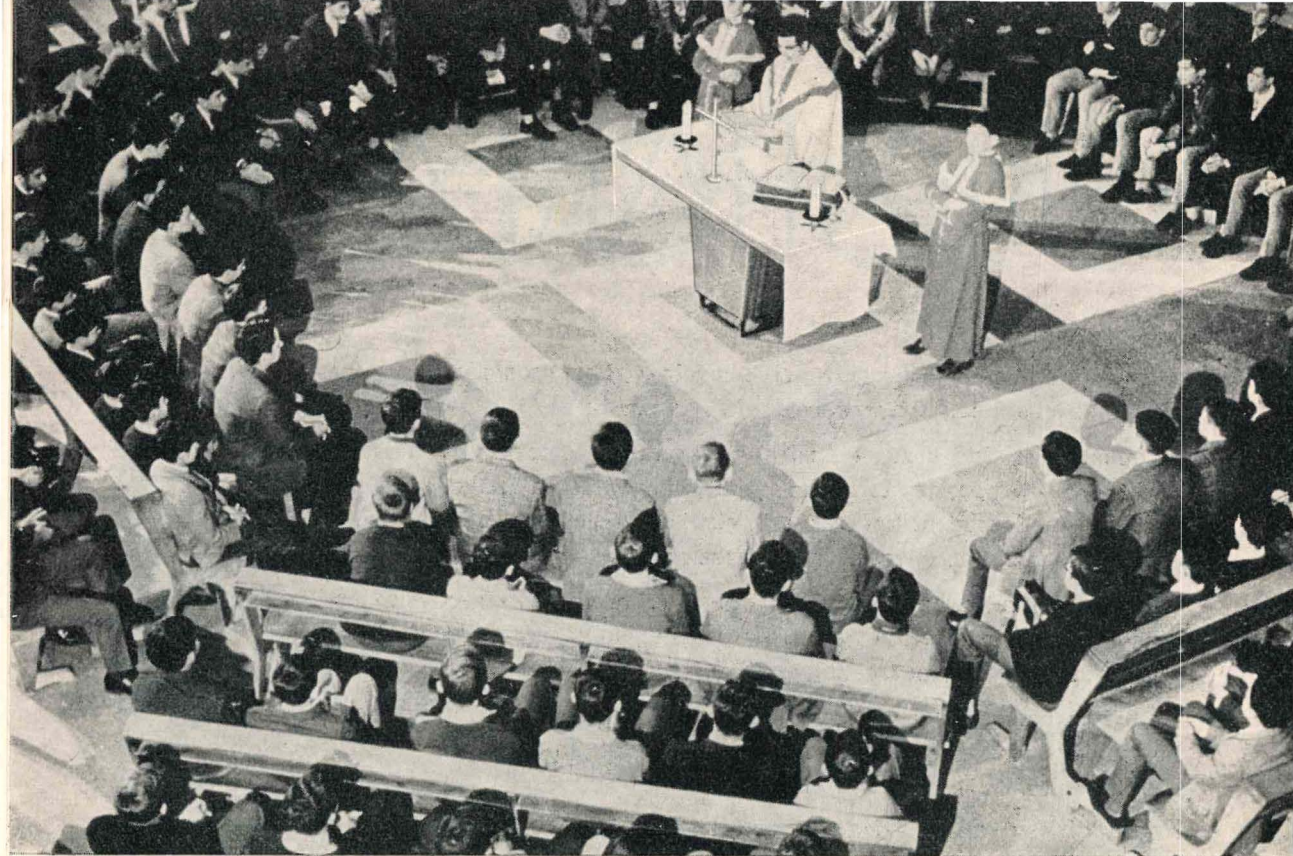
Si dice: la Messa appartiene a tutta la Chiesa sparsa nel mondo, ma questa trova il suo segno più autentico, la sua espressione più viva nella comunità riunita.

L'assemblea non è una semplice occasione fornita al sacerdote per le sue funzioni di culto, ma è l'elemento determinante da cui la celebrazione trae la sua ragione di essere.

Di qui la necessità che l'assemblea partecipi effettivamente a detta celebrazione in ogni momento, sia pure a diversi livelli. Ciò è tanto vero, che anche la Prece eucaristica (Canone), che è riservata al sacerdote, viene da lui rivolta a Dio a nome dell'intero popolo, il quale vi appone il suo suggello con l'AMEN conclusivo, che si desidera ben chiaro.

Questo spiega anche l'accresciuto numero degli interventi dei fedeli durante tutta la Messa, che riesce così un'azione armonica, gerarchica e soprattutto viva.

Il primato di cui gode l'assemblea porta ad alcune pratiche conseguenze.



La Cena del Signore è la santa assemblea del popolo di Dio

Si richiede una partecipazione dei fedeli « consapevole, attiva e piena, cioè fervorosa ». A tal fine gioverà pure la scelta delle diverse parti (letture, orazioni, canti), non più riservata alla devozione del sacerdote, ma ispirata alla utilità dei presenti. Si esige anzi che la preparazione pratica si faccia d'intesa fra tutti coloro che hanno un ruolo da esercitare e che si ascolti il parere dei fedeli per quelle cose che li interessano direttamente.

Ancora: I fedeli (che sono dunque celebranti) offrono non solo la vittima, ma anche se stessi. Procurino quindi di manifestare tutto ciò con profondo senso religioso e con la carità verso i

fratelli che partecipano alla stessa celebrazione. Evitino ogni apparenza di individualismo e di divisione... Formino un solo corpo, sia nell'ascolto, sia nella preghiera e nel canto, sia ancora nella comune partecipazione alla mensa del Signore. Questa unità appare dagli atteggiamenti e dai gesti che essi compiono insieme.

Non rifiutino poi di servire con gioia l'assemblea, ogni volta che sono pregati di prestare qualche servizio particolare.

L'assemblea riesce così una manifestazione della Chiesa, il segno della continua presenza di Cristo attraverso questa comunità, in cui Egli opera e di cui Egli si serve per attuare la salvezza.

DIO PARLA AL

Per troppo tempo la liturgia della Parola è stata considerata come elemento secondario, da cui molti si dispensavano con facilità.

E questo per due motivi: anzitutto perchè una prassi giuridica, invalsa dal tradito medioevo, ha portato a ritenere « valida » la messa anche omettendo la liturgia della Parola; poi perchè difficilmente i fedeli riescono a cogliere il legame fra queste letture bibliche e la successiva celebrazione eucaristica propriamente detta.

Essa però ritrova attualmente tutta la sua importanza perchè la costituzione sulla Divina Rivelazione afferma che, nella messa, la mensa è unica su cui c'è il pane della parola di Dio e il pane del Corpo di Cristo.

La prima parte della messa non è dunque una preparazione alla parte essenziale che ha luogo durante l'offerta del sacrificio, ma una componente strutturale dell'unico atto di culto.

Prima di celebrare l'azione sacramentale, che è essenzialmente un « ricordare », un « memoriale » delle meraviglie di Dio, dobbiamo metterci in ascolto di ciò che Dio ci comunica attraverso i fatti e le parole dei suoi profeti e della storia sacra.

Parola di Dio e sacramento sono, dunque, strettamente collegati fra loro. Perchè possa diventare avvenimento di salvezza, il sacramento ha bisogno della Parola, senza la quale perde la sua consistenza di mistero di fede; da parte sua la parola ha bisogno del sacramento, senza il quale non può essere fatta propria dal credente in maniera piena.

Come è strutturata la liturgia della Parola?

Essendo essa una proclamazione del Cristo presente nella sua parola, questa forma di presenza ha gradi diversi nelle singole letture: nell'Antico Testamento è il Verbo di Dio che agisce come potenza creativa e come sapienza profetica e legge di vita; nell'apostolo, è il pensiero di Dio che viene interpretato ed esplicitato autenticamente dai testimoni autorizzati di Cristo; nel Vangelo, che occupa il posto preminente e culminante in queste fasi di rivelazione progressiva del piano di Dio, è la Parola stessa di Cristo che risuona ai nostri orecchi.

Situato dopo la prima lettura, troviamo il salmo graduale che è la vera risposta alla Parola di Dio. Come nella storia del popolo di Dio la comunità rispondeva agli interventi divini con il « cantico biblico », così la comunità liturgica attuale risponde alla Parola, che rievoca tali avvenimenti, con il salmo graduale che esprime l'accoglienza della Parola da parte dell'assemblea.

Dopo la seconda lettura « quella dell'Apóstolo », prima del Vangelo che è il vertice della liturgia della Parola, l'Alleluia col suo versetto, ripetuto durante tutto il tra-

SUO POPOLO



gito processionale, deve risuonare come l'atto di omaggio più solenne che la comunità dei credenti, che costituiscono la chiesa in quanto convocati dalla parola di Dio, attribuisce al Cristo, « Parola vivente » del Padre.

C'è un altro aspetto di questa « liturgia della Parola » che è più difficile da far cogliere ai fedeli: l'omelia.

Di fronte ai fedeli che si lamentano di non riuscire a capire la Bibbia, l'omelia ha il compito di fare il passaggio dalla Parola proclamata all'avvenimento sacramentale.

Ma essa non ha solo questo scopo; deve anche aiutare i credenti ad uniformare la propria vita personale ed il proprio impegno ecclesiale al vero senso della Parola.

Segue la professione di fede che permette all'assemblea di richiamare alla propria mente la regola di fede, prima di incominciare la celebrazione della Eucarestia.

Si chiude il ciclo della proclamazione della parola che deve essere vera liturgia, cioè celebrazione comunitaria del popolo di Dio, con la preghiera dei fedeli, con la quale la comunità, esercitando la sua funzione sacerdotale, supplica per tutti gli uomini.

IL CORO

NELLA NUOVA MESSA



Il n. 63 della Istruzione Generale del Messale Romano dice:

« Tra i fedeli esercita il suo ufficio liturgico il coro, che deve curare l'esecuzione esatta delle parti loro proprie, secondo i vari generi di canto, e favorire l'attiva partecipazione dei fedeli al canto ».

Questa norma si rifà a quanto stabilito dalla Istruzione sulla Musica Sacra del 1967, che al n° 19 dice:

« E' degno di particolare attenzione, per il servizio liturgico che svolge il CO-RO... A seguito delle norme conciliari il compito del Coro è divenuto di ancora maggiore livello e importanza... ».

Il n° 23 della stessa Istruzione precisa anche il posto che il Coro deve avere nella chiesa. " Il Coro sia collocato in luogo nel quale appaia chiaramente la sua natura:

- a) che esso cioè fa parte dell'assemblea dei fedeli e svolge un suo particolare ufficio;**
- b) sia facilitata l'esecuzione del suo ministero liturgico;**

- c) sia assicurata a ciascuno dei suoi membri la comodità di partecipare alla Messa nel modo più pieno, cioè attraverso la partecipazione sacramentale ».**

Se queste sono le norme della Chiesa, qual'è allora il compito del Coro nella nuova Messa?

Per prima cosa è da richiamare l'attenzione al fatto che il Coro svolge un « ufficio liturgico », cioè serve all'altare, celebra la Messa per le parti che gli spettano, come il lettore e il celebrante nei momenti propri di ciascuno. Ciò suppone nei cantori una « adeguata preparazione liturgica e spirituale ».

Il compito preciso del Coro poi è quel-



lo di « eseguire con competenza la parti di canto che gli sono proprie e di sostenere e di aiutare la partecipazione dei fedeli al canto ».

A parer nostro, chi afferma che con la nuova Liturgia il Coro è stato eliminato, è per lo meno male informato o non ha provato a riflettere seriamente sui compiti che la Liturgia affida al Coro, che sono veramente nobili e santi, molto più di prima.

Il vero discorso da farsi invece è questo: bisogna rinnovarsi e rinnovare, anche se costa fatica e sacrificio.

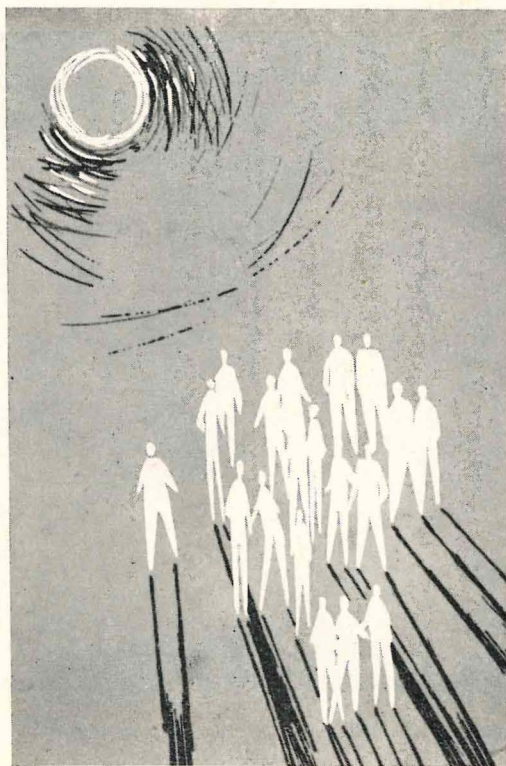
Quale compito più nobile e importante infatti la riforma liturgica poteva affidare al Coro di quello di essere « sostegno ed aiuto » del canto di tutto il popolo di Dio, riunito nel nome del Signore per lodare e ringraziare Dio?

Rinnovarsi e rinnovare, come è di ogni

persona viva e che vuol vivere: questo è il vero impegno di un Coro che voglia essere liturgico e parrocchiale.

Ciò non è certo un lavoro facile: ci vorrà tanta pazienza, tempo, sacrificio, formazione liturgica e spirituale (istruzione religiosa). Se la S. Messa resta sempre un profondo mistero, i gesti liturgici, i canti, le preghiere non possono rimanere un « mistero » per la maggior parte dei fedeli, ma tutti ci dobbiamo sforzare di capirli, apprezzarli ed eseguirli con cuore ed intelligenza.

Solo così le nostre sacre celebrazioni diventeranno sempre più vere; la nostra EUCARISTIA (rendimento di grazie) sarà un vero inno alla gloria della SS. Trinità; inno che si unisce a quello degli Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni e moltitudine di Cori celesti per cantare con voce incessante SANTO, SANTO, SANTO...



INONDATI DALLA NUOVA LUCE
DEL FIGLIO DI DIO, FATTO UOMO,
RISPLENDA NELLE NOSTRE OPERE
CIO' CHE PER VIRTU' DELLA FEDE
BRILLA NELLE NOSTRE MENTI.

Buon Natale

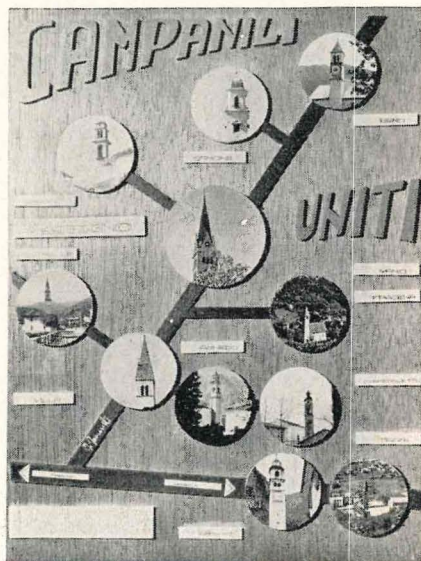
*alle persone anziane,
ai nostri cari ammalati,
agli emigrati,
ai piccoli,
ai giovani,
a tutte le famiglie.*

i vostri parroci.



Solleva i tuoi occhi, Chiesa di Dio:
la luce risplende su noi.
Gioiscano i Cieli, esulti la terra
per noi oggi è nato il Signore.

Voci delle comunità



AGNEDO



Dal Congo Suor Iginia Sandri scrive:

« Le mie giornate qui in missione sono molto intense. Ho 79 bambini, 14 maestri, 4 sorveglianti da seguire.



La sera dalle 5 alle 6 faccio il catechismo a una quarantina di ragazzi per prepararli al Battesimo.

Qualche volta, quando posso, vado nei villaggi a trovare le persone per dire loro una buona parola e muoverle a ricevere il battesimo.

Come fa pena questa povera gente! si trova in una miseria triste dal punto di vista economico e più ancora morale. Si possono contare sulle dita qui nella missione le famiglie che sono ordinate... l'uomo ritorna allo stato bestiale... Se passassi all'ospedale verso le 10 del mattino restaresti a bocca aperta... un 200 persone sofferenti, sdraiate per terra o appoggiate al muro dopo aver fatto chilometri e chilometri di strada per farsi visitare e prendere le medicine. Stanno così una settimana e più quasi senza mangiare e dormono per terra con i piedi vicino al fuoco.

Suor Iginia al lavoro

Quanti bambini muoiono per denutrizione, per mancanza d'igiene, per mancanza di vestiario sono nudi; dopo la pioggia fa freddo ed ecco subito la polmonite. Qui la vita di missionario acquista valore; tra i civilizzati invece ove credono che tutto è materia e che la preghiera sia una credenza del passato, dove si dimentica che Dio è nostro Padre e ci ama, la vita scorre vuota e insignificante.

È arrivata in questi giorni una signorina di Genova, credo, una signorina distinta, è infermiera e credo anche maestra. È venuta con una pura valigetta, viene per aiutare la gente povera della nostra missione; chiede a noi vitto e alloggio per qualche tempo, finché si sistemerà in una capanna nei villaggi e fare la loro vita, nutrendosi dei loro alimenti. Non so se riuscirà! però guarda che coraggio! ha lasciato una posizione, tutta una carriera per

sacrificare la sua vita tra i più poveri e i più bisognosi, con un nulla si può dire. È davvero da ammirare. Comincia già qui a privarsi di tutto il possibile, per facilitarsi la vita del domani con la gente dei villaggi ».

Lutto don Gianni

Alla vigilia dei Santi si è spenta serenamente, munita dei conforti religiosi, la signora Elisa Holzhauser, madre di don Gianni Chemini.

Al suo funerale parteciparono gli scouts di Villagnedo e molte altre persone. A don Gianni rinnoviamo le nostre più sentite condoglianze.

Dati anagrafici

Hanno formato una famiglia: Valandro Sergio e Wolf Liviana.

Pubblicazioni matrimoniali: Ropelato Elio e Paterno Noemi.

GRIGNO



60° di fondazione della Cassa Rurale

Domenica 30 settembre, la Cassa Rurale di Grigno ha festeggiato il 60° anno di fondazione. Alle 10,30 fu celebrata una S. Messa per tutti i soci defunti e alle 11,30, presenti le autorità, fu benedetta la nuova sede sociale. Dopo la benedizione, impartita dal Parroco don Federico Sartori, il Presidente Iginio Meggio ha ricordato con un commovente discorso i momenti più importanti della vita dell'Ente.

La Cassa Rurale nacque nel primo decennio del secolo per l'iniziativa di pochi volonterosi, sostenuti dall'allora parroco don Ciola e il primo presidente fu il sig. Romano Paradisi. Purtroppo la prima guerra mondiale, che disperse

gli abitanti di Grigno per varie regioni d'Italia, interruppe ogni rosea prospettiva di sviluppo. La ripresa, lenta e difficile, incontrò un nuovo ostacolo nella grave crisi che colpì l'Italia nel 1930-1933. Un decennio di fervido lavoro sotto la guida del sig. Marco Rattin ed ecco profilarsi all'orizzonte il tragico evento della seconda guerra mondiale.

Alla sua conclusione, tante speranze che sembravano svanite, ripresero e anche la Cassa Rurale, presieduta dal sig. Romolo Boso, cominciò a conoscere tempi migliori. La ricostruzione prima e l'oculato risparmio con le mutate esigenze di vita poi, ne aumentarono notevolmente il volume di affari, tanto che non si era mai raggiunto uno sviluppo, sia per numero di soci che per depositi



Il nuovo edificio

di capitale, come si può registrare invece oggi.

Ringraziata la direzione della Famiglia Cooperativa, che per tanti anni ha ospitato la Cassa Rurale, il Presidente ha consegnato al sig. Narciso Baldi di Ospedaletto la medaglia d'oro e il diploma di benemeranza per il lungo servizio prestato con impegno e competenza.

Ha fatto eco il senatore dott. Remo Segnana, portando il suo plauso per l'importante opera realizzata e per la celebrazione del 60° di fondazione. Ha voluto anche ricordare l'importanza del risparmio come opera educativa verso i giovani e come garanzia di benessere per il futuro, auspicando nel contempo concordia di intenti e fiducia nell'avvenire.

Ha concluso gli interventi il rappresentante della Federazione dei Consorzi Trentini. Dopo la visita ai locali del

nuovo edificio, veramente bello e accogliente, la cerimonia è stata coronata con un ottimo pranzo presso il ristorante « Mondo » di Arsìè.

Generosa offerta pro riscaldamento

La popolazione di Grigno, venuta a conoscenza della spesa che ogni anno la Parrocchia deve sostenere per riscaldare la Chiesa nei mesi invernali, nel giro di due settimane ha offerto la somma di 310.000 lire.

Anche dalle pagine di « Campanili uniti » giunga ai Grignati un ringraziamento per la prontezza e la generosità con cui ogni famiglia ha risposto all'appello del parroco, con l'augurio che il calore materiale della nostra bella chiesa serva ad aumentare quello spirituale delle anime, aiutando tutti a una partecipazione sempre più frequente e più attiva alle funzioni sacre.

Natale!

Là, nel presepe, piccin piccino,
tra l'asinel paziente e il bove pio,
sorrìde un biondo bel fantolino,
uomo verace e figlio di Dio.

Dal cielo scende un canto d'amore,
dentro la luce d'una gran face:
cantano gli angeli del Signore:
« Gloria in excelsis, in terra pax! »

Fuori la neve col suo fioco lento
d'un bianco manto copre la terra:
e nel cuore ti lascia un sentimento
di grande pace, di gioia vera.



C. Z.

Laura Tomaselli della scuola media scrive:

« L'anno scolastico è ricominciato; siamo una cinquantina: alcuni professori sono stati cambiati, altri sono rimasti. La novità forse più interessante è che non ci saranno più trimestri, ma invece due quadrimestri. L'anno scolastico è stato diviso così per le difficoltà nelle nomine del personale insegnante. A causa di questa situazione,

che investe tutta la Nazione, non si sarebbe stato in grado di dare un giudizio completo qualora si fosse mantenuta la vecchia divisione in tre trimestri, con la scadenza del primo trimestre vicina.

Altra novità riguarda la palestra, che è stata rimessa a nuovo: sono state ridipinte le pareti, rivestito il pavimento con gomma che consente una maggiore sicurezza nello svolgimento degli esercizi ginnici ».

IVANO

FRACENA



Cenni storici sul santuario di S. Vendemiano

Come promesso nell'ultimo numero di « Campanili uniti », eccoci a dare qualche altra notizia sul santuario di S. Vendemiano, per raggiungere più comodamente il quale si sta sistemando con apposito cantiere di lavoro la stradiciola di accesso che, allargata e

livellata, ora si può già percorrere agevolmente anche con automezzi.

La costruzione del piccolo santuario, che sorge a quota 506 sul dorso della collina a levante del paesello, risale almeno al 1500, anche se le date dei rifacimenti e degli ampliamenti scolpite sull'architrave in pietra dell'entrata principale e della sacristia indicano il 1603 e il 1619, mentre è del



Eremitage di S. Vendemiano

1622 quella incisa nelle malte dell'arco frontale del caratteristico portico prospiciente la facciata, decorato con modesti affreschi dell'epoca e sotto al quale esisteva un tempo un piccolo altare, eliminato poi per ordini superiori ecclesiastici, come appare dagli atti visitati anteriori al 1600. Peccato che tali affreschi, ormai sbiaditi dal tempo come quello del gigantesco S. Cristoforo sulla parete esterna della chiesa, siano anche deturpati da molte firme e date lasciatevi da vicini o lontani visitatori, più incoscienti e vanitosi che devoti!

Le date scolpite poco dopo il 1600 non stanno a dimostrare che la costruzione dell'eremo sia durata una ventina d'anni, e tanto meno escludono la esistenza precedente d'una cappella in onore del santo Vescovo e Martire S. Vendemiano, o Vendemiale come si legge in qualche vecchio documento. Anzi le prime notizie risalgono al 1531 e sono confermate da un documento dell'archivio decanale di Strigno, secondo il quale quella comunità si obbligava, con voto del 1543, a raggiun-

gere processionalmente ogni anno, nella seconda domenica dopo Pasqua, la chiesa di S. Vendemiano; voto che fedelmente si adempiva, fino al tempo della prima guerra mondiale, anche da parte di tutte le comunità dei dintorni.

Fino ai primordi del secolo attuale la stessa meta veniva raggiunta processionalmente con croci e gonfaloni anche in uno dei tre giorni delle Rogazioni minori, con partenza dalla chiesa decanale di Strigno alla quale si faceva ritorno scendendo da Fracena ad Agnedo e risalendo attraverso Villa fino a Strigno, con un percorso di oltre 5 km.

Ora, oltre alla festa del Patrono che si celebra il 1° di giugno con una Messa solenne alla quale partecipano anche parecchi devoti dei dintorni, non resta che la processione votiva dalla parrocchiale di Ivano - Fracena al vecchio santuario, con la partecipazione del clero e devoti di Agnedo e di Ospedaletto. Vi si celebra anche la Messa votiva del 2 maggio (1945) in ringraziamento della protezione goduta dal paese, preservato dai bombardamenti dell'ultima guerra.

Se questa ha risparmiato col paese anche il santuario di S. Vendemiano, altrettanto non può dirsi della guerra 1915 - 18 durante la quale, nel periodo 1916 - 17 in cui il paese era evacuato dalla popolazione profuga nelle vecchie province, il santuario venne a trovarsi fra le due linee di combattimento in Valsugana, subendo notevoli guasti e deturpazioni che lo privarono della copertura in lamiera, degli arredi sacri, dei mobili e di uno degli altari in legno dorato, quello laterale dedicato a S. Pellegrino, in apposita nicchia che fu eliminata nel restauro del 1922, mentre l'altare principale dedicato al santo Patrono rimase menomato delle statue ornamentali e privato della artistica pala ad olio, attribuita al famoso pittore Domenichino od almeno alla sua scuo-

la, e che rappresentava il santo Vesco-vo e Martire, di carnagione scura e con un topolino sul libro che teneva in mano, simbolo forse del martirio per roscicchiamento da topi in oscura cella carceraria.

Comunque sia, della vita, delle opere e della santa morte del martire ben poco è scritto nel martirologio della Chiesa, ma la grande devozione dimostratagli nei secoli passati è prova non solo della profonda fede dei nostri antenati, ma anche della potenza d'intercessione di S. Vendemiano.

Nome poco comune il suo, ma il fatto che nella non lontana diocesi di Vittorio Veneto esiste la parrocchia di S. Vendemiano, nella borgata omonima dalla quale provengono anche le attuali reliquie del Santo, potrebbe spiegare la ragione della sua adozione a protettore anche del nostro paese.

La prossima volta daremo altre interessanti notizie di cronaca relative al vecchio santuario, al suo eremita, alle visite pastorali che lo riguardano, alle celebrazioni più notevoli che vi furono svolte, ecc. Per questa volta aggiun-

giamo una illustrazione fotografica dell'eremo, anche se non vi figura la casetta del romito, che sorgeva a pochi passi dall'abside e che non fu ricostruita nei lavori di restauro del 1922, perché ormai inutile e troppo rovinata dalle ingiurie del tempo e della grande guerra.

* * *

Per finire con qualche notizia di cronaca attuale aggiungiamo la soddisfazione della popolazione per la recente sistemazione della strada di accesso al santuario di cui sopra e per quella del cimitero in cui quest'anno fu celebrata per la prima volta la solenne Messa per i defunti nel pomeriggio di Ognisanti, a cura del solerte cappellano don Rodolfo Minati che il rev.mo Decano di Strigno ci invia ogni giorno quale degno vicario parrocchiale, allo zelo del quale dobbiamo anche la prosecuzione della cura per i chierichetti e la ornamentazione della chiesa, oltre che l'adeguamento alle nuove norme liturgiche nelle sacre funzioni.

F. F.

OSPEDALETTO



Nella Cattedrale di Trento

Chi si ricorda di fare, in occasione di un viaggio a Trento, una visita al tempio più insigne della Diocesi? Ivi si può venerare il Crocifisso del Concilio e l'urna che contiene i resti del Martire S. Vigilio, e ammirare opere di valore che i recenti restauri hanno messo in maggiore evidenza.

Fra le tombe di Vescovi e di altre personalità, ve n'è una che ai più passa inosservata, ma che per Ospedaletto può presentare un qualche interesse.

Si trova nella navata sinistra e reca, con l'effigie di un prelado di altri tempi, lo stemma gentilizio della sua casata. Si tratta del conte Liduino Piccolomini, canonico della Cattedrale, appartenente all'illustre famiglia di Siena che ha dato alla Chiesa il Papa Pio II. L'epigrafe che ricorda i meriti indica come data della sua morte il 1680.

Non è difficile constatare che detto stemma è uguale a quello che spicca sulla facciata della Canonica di Ospedaletto col dipinto dell'Annunciazione. La



Soprintendenza ai Monumenti della Provincia ne ha verificato a suo tempo l'identità e dato esplicita conferma in proposito.

Quali rapporti abbia avuto l'edificio parrocchiale col suddetto personaggio in passato, non è dato ancora di sapere. Una paziente ricerca negli archivi del capoluogo potrebbe fornire notizie interessanti.

E' morta la Pina

Giuseppina Castelli, l'arzilla vecchietta che viveva poco fuori del paese, dignitosa nella sua indigenza, di una cordialità spontanea, ci ha lasciati.

Aveva ottant'anni. Forse perché aveva passato una vita tanto povera, il Signore le risparmiò molte sofferenze in fin di vita e la chiamò a sé dopo una breve malattia. Molti anni infatti aveva trascorso in quella solitudine del bosco, in un'abitazione che di casa aveva ben poco. Diceva: « A me non piacciono gruppi di case - solo un tugurio per abitar - cinto di rami di qua e di là - la mia deserta località ». Proprio in rima, perché era dotata di estro poetico.

E intorno a quei muri diroccati vedevi sassi scolpiti o dipinti con gusto, con figure di persone o di animali. Era il suo hobby. Perfino una testa barbata, che assomigliava in modo impressionante a Fidel Castro.

E dentro la baracca il famoso Paradiso terrestre, ch'ella mostrava con una

sfumatura d'orgoglio nella voce a chi le faceva visita. Su di un tavolaccio coperto di muschio le statuette di Adamo ed Eva, con animali strani, modellati nella creta o nel legno.

S'intendeva anche di pittura. Ancora si può vedere, or qui or là, qualche suo dipinto, tutt'altro che disprezzabile.

Viveva sola, e non voleva pesare a nessuno, tuttavia sempre pronta ad aiutare gratuitamente. E se soffriva, sopportava in silenzio. Per questo il paese tutto nutriva per lei simpatia.

Morì il giorno di tutti i Santi. In chiesa risuonavano le note del canto: « Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli... »

Unione sportiva « La Rocchetta »

Nel terzo torneo calcistico « Bassa Valsugana », girone di andata, la squadra locale ha riportato ancora un lusinghiero successo. Si è affermata infatti, guadagnando il secondo posto in classifica, dopo Castel Tesino.

Premio meritato da un'assidua preparazione. Felicitazioni e auguri.

Dati anagrafici

Matrimoni: Perer Giulio con Perin Bruna; Nicoletti Rosario con Dellagnolo Sonia; Busarello Aurelio con Terenghi Emilia.

Morti: Castelli Giuseppina, d'anni 80; Rech Anselmo d'anni 64.

La preghiera ricordi i nostri cari trapassati.

* * *

La popolazione in quest'anno raggiunge gli 810 abitanti. Includendo parecchie famiglie di Agnedo, facenti parte della parrocchia, si arriva a 850.

Cento anni fa (1869) gli abitanti erano circa mille. Cento anni prima (1767) invece, 456. Per chi si diletta di storia o di ... sociologia!



Un po' di storia

(continuazione)

La stazione di Bassano era buia e silenziosa. Qualche ferroviere con la lanterna a petrolio attraversava i binari. Ogni tanto il treno si fermava bruscamente e qualche bambino cadeva dal sedile ancora avvolto nella coperta strillando per la paura. Sveglia di tutti i piccoli con relativa sinfonia. Un « mocolo » di candela illuminava la scena. Poco dopo, il sonno, favorito anche dal tram-tram del convoglio, aveva il sopravvento.

Verso l'alba si giunse a Padova. Le Crocerossine distribuirono latte ai piccoli e via Verona e Mantova si arrivò verso le 14 a Milano. A Lodi si attinse acqua ad un pozzo della stazione, ma, nonostante la grande sete prodotta anche dal consumo di « pagnocca » e formaggio, nessuno ne volle, perché calda. In un immenso cortile ricevemmo una abbondante minestra. Parte delle famiglie rimasero a Milano e le altre risalirono sul treno. Un gruppo di giovani nella grande ed affumicata stazione, con voce accorata cantò: « Torna al tuo paesello ch'è tanto bello, torna al tuo casolare, torna a cantare... »

A notte fonda eccoci a Novara. Pernotammo sulla paglia nel magazzino della stazione odorante di petrolio e piena di pidocchi; poche ore prima aveva sostato un gruppo di soldati diretti al fronte. Alla mattina nuova separazione; parte partirono per Vercelli ed i rimasti per Varallo Sesia. Con noi rimase il caro don Ghezzi con il breviario inzuppato di lacrime; con la morte nel cuore pensava al suo gregge disperso!

Alla stazione fummo accolti dal delegato del sindaco. Ogni capofamiglia dovette compilare un elenco dei familiari con l'età e la firma d'ogni singolo. Grande meraviglia quando firmarono tutti, anche quelli che non avevano ancora compiuto i 7 anni ed avevano frequentato la scuola appena 5 mesi. Passammo attraverso la città fra due ali di curiosi, stanchi, sporchi (da 4 giorni non ci si lavava), le mamme con in braccio i più piccoli addormentati o che frignavano e gli adulti con in spalla quel poco che s'erano trascinati dietro.

La popolazione, dal grande cuore, fraternizzò subito quando ci udì parlare la loro stessa lingua. Era circolata la notizia che i profughi parlavano l'austriaco! Per alcuni giorni si fece vita in comune in un vecchio convento alle falde del Sacro Monte, poi ogni famiglia ebbe nella città una sua abitazione, delle lenzuola e coperte con qualche utensile per cucina ed una lira per persona al giorno di sussidio. I generi di prima necessità si acquistavano con la tessera, che era abbondante.

I contadini ci fornivano di latte, uova ed altro. Con una lira si comperavano 20-25 uova. La carne si otteneva solo per gli ammalati e con certificato medico. Gli adulti entrarono in fabbrica, dove c'era grande richiesta di manodopera, e molte giovani andarono in servizio. Col tempo si constatò che il lavoro minava la salute per l'assordante rumore delle macchine e la polvere che si respirava per 60 ore alla settimana.

Così in buona parte si trasferirono nei boschi cedui per tagliare legna da ardere richiesta dalle officine di guerra, mancando il carbone. I sottomarini te-

deschi siluravano i due terzi delle navi provenienti dagli stati alleati.

Fatto curioso: da 3 anni a Scopello, che dista pochi chilometri da Varallo Sesia, un giovane di Samone T. C., brigadiere forestale, che ha sposato una graziosa giovane del luogo, sorveglia il bosco che nel lontano 1917-18 lavoravano suo padre, suo nonno ed i suoi zii in qualità di « profughi austriaci ». Gli anziani li ricordano ancora e con simpatia.

Rare cartoline arrivavano dalla Svizzera, per mezzo della Croce Rossa, ma le notizie sono cancellate dalla censura austriaca e restano solo i saluti e la firma. Qualche combattente riesce a darsi prigioniero sul fronte dell'Isonzo e raggiunge la famiglia. Quelli in mano dei Russi, per interessamento del Console Italiano, dopo un lungo viaggio in ferrovia attraverso la Siberia fino a Vladivostok, attraverso l'oceano Indiano, Suez, arrivarono liberi in Italia.

Angelo Zanghellini (pistor), prigioniero dei Russi, fece il giro del mondo: da Vladivostok attraversò l'oceano Pacifico, gli U.S.A., l'Atlantico, il Mediterraneo, sbarcò a Genova e raggiunse la sua famiglia a Milano. Viaggio gratis, ma ben 7 volte salì in coperta col salvagente, perché era stato avvistato il periscopio di un sottomarino tedesco. Della sorte del nostro caro paesello mai nessuna notizia! E si giunse così al 4 novembre 1918, grande giorno della vittoria e fine dell'« inutile strage ».

(continua)

Gli scouts in paese

Un senso di allegria e di giocondità hanno portato gli scouts del Gruppo di Bassano del Grappa, che hanno piantato . . . le tende in paese installando il . . . quartier generale nei locali delle vecchie scuole concessi allo scopo dall'amministrazione comunale.

In diversi turni i giovani e le giovani dell'associazione scoutistica bassanese hanno contribuito ad affollare, assieme ai villeggianti, il nostro ridente paesello nella scorsa stagione estiva, e vi ritorneranno in diversi scaglioni anche nel periodo invernale.

Con la tradizionale cerimonia dell'alzabandiera, eseguita alla presenza delle autorità civili e religiose del paese e della popolazione, nonché di un numeroso gruppo di familiari, di giovani esploratori e di diverse autorità della



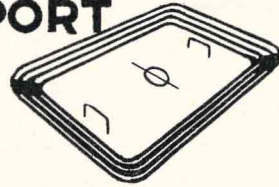
città del Grappa, con alla testa il sindaco, comm. Fabris, venne inaugurata la nuova sede di attività nella quale si ripromettono di ritornare per una lunga serie di anni, date la cordialità e la simpatia che hanno incontrato nella nostra popolazione.

Ci auguriamo che l'associazione scoutistica, che di tanto aiuto è nell'educazione civica e sociale della gioventù, dati i suoi metodi altamente efficienti collaudati da tanti anni di esperienza, possa trovare adeguato sviluppo anche da noi.

Lo sport mette le radici

Con soddisfazione possiamo rilevare come diversi nostri ragazzi siano stati richiesti dalla neo costituita Unione Sportiva di Strigno per essere ad essa associati, così da poter partecipare al campionato di calcio valsuganese in corso di attuazione nella sua seconda edizione. Siamo convinti che lo sport, come oggi è attuato e sentito, porterà i suoi buoni frutti anche nel lato morale e civico dei suoi partecipanti, per cui auguriamo a questi ragazzi una buona riuscita, anche per tener alto pure in questo campo il nome del paese.

SPORT



Per i villeggianti

Il parco giochi, ideato e voluto dalla locale Pro Loco, per favorire le famiglie di villeggianti che sempre più numerose vengono a trascorrere le vacanze estive nel nostro paese, attratte dalla salubrità dell'aria dei 700 metri e dalla tranquillità assoluta non disgiunta dal minimo dei comforts necessari al giorno d'oggi, è ormai cosa fatta.

Se è costato agli organizzatori spirito di sacrificio e pensieri non indifferenti, ora ci auguriamo che abbiano ad essere ricompensati dalla maggior affluenza e dalla riconoscenza, anche se tacita, dei ragazzi e dei familiari che trovano in quel vasto spazio erboso ed ombreggiato, attrezzato con quanto necessario, il posto ideale per passare le lunghe ore delle giornate estive.

L'assegno vitalizio agli ex combattenti 1914 - 1918

Con la soddisfazione pensabile, dopo tanta attesa, i combattenti della prima guerra mondiale, 1914 - 1918, si sono visti recapitare i libretti dell'assegno vitalizio di 60.000 lire annue, disposte in

loro favore dalla nota legge del marzo 1968.

Purtroppo, nel frattempo, nelle more dell'accertamento dei requisiti e della liquidazione dell'assegno, ben 4 beneficiari sono deceduti.

Auguriamo ai superstiti di poter godere a lungo questo piccolo segno di riconoscenza verso chi, chiamato ad un dovere, lo ha compiuto senza guardare a bandiere e colori, ma soltanto nella fiduciosa convinzione di adempiere ad un obbligo sacrosanto, anche se increscioso.

Anagrafe piuttosto negativa

Come forse ben poche volte in questi ultimi lustri, quest'anno l'anagrafe della popolazione ha dovuto registrare un così accentuato passivo: 5 nati, ben 11 sono stati infatti finora i decessi riscontrati. 11 morti che non trovano il loro compenso nel proporzionale numero di nascite.

Per fortuna si è visto contemporaneamente un buon ottimismo nella creazione di nuove famiglie: ben nove matrimoni, infatti, di cittadini di Samone, sono stati finora celebrati.



Nella pace

Il primo freddo fuori mentre si stampano sulle finestre appannate, cariche di vapore, i visetti teneri dei bambini che quasi inconsciamente scrutano il cielo grigio per scoprirne un regalo di neve. E la prima neve l'ha vista anche quest'anno sfiorare le cime delle montagne, la nonnina stanca che pensa forse con un po' di rimpianto alle neviccate di un tempo quando era esuberante di giovinezza.

Ma è contenta egualmente, perché ora può riposare ed ha più tempo di pregare, là nella sua solitudine, per tutti quelli a cui ha potuto chiudere gli occhi nell'estremo saluto e si è rigato il suo viso bianco di un pianto leggero misto di tristezza e di una visione di speranza.

È il giorno dei morti. Il cuore che batte leggero, ogni tanto la fa sospirare mentre la sua anima, oltre le pareti della stanza, silenziosa è lì fra quelle centinaia di lumi; è arrivata prima di noi, di buon mattino ed ha indugiato tardi la sera, in compagnia dei suoi cari defunti, quando anche l'ultima fiammella si è spenta nel silenzio. Il grande richiamo di un dopo... tanti affanni...

Chi è più carico d'anni cammina lento verso le zolle del Cimitero, quasi a rendere più solenne quel rito che, secondo la nuova liturgia, si svolge in una atmosfera di « alleluja ». Mentre i più giovani ancora pieni di vita, ma pure non meno fragili, muovono i passi frettolosi quasi con un sentimento di presunzione.

E le preghiere di « pace eterna » salgono tra il profumo severo dei crisantemi, mentre lo sguardo di tutti è fisso

là dove la terra fredda racchiude veramente qualcosa di noi; quella terra che, nella sua solenne realtà, nutre la nostra speranza cristiana e ci fa dimenticare vanità e rancori in un unico abbraccio.

Ricordo

Una pioggia insistente ma tanto calore accompagnano uno di noi verso la estrema dimora.

Sono tutte uguali quelle urne che racchiudono a turno ed inesorabilmente la bellezza, le nostre speranze, gli egoismi e i nostri piccoli meriti. È terribile vedere scomparire così chi ha vissuto con noi! Fortunatamente qualcosa ci dice che non tutto è finito e che anzi qualcosa incomincia in una comunione più salda fra chi rimane e chi se ne va.

Era giovane come tanti di noi ed avrebbe voluto vivere, soprattutto quando la vita se la sentiva sfuggire piano piano. Tutti lo rivediamo con il suo sorriso, velato di un presentimento, aperto ad ognuno che gli si accostava. Avvolto nel suo camice bianco al posto di lavoro, ne risentiamo la risata piena e sincera.

Ora tace Cleto, anche lui passato veloce; ma rimane comunque vivo nel nostro ricordo.

(EV)

Invito

Mica tanto tempo fa. Vorrei riferire la data esatta, ma agli effetti pratici ha una importanza relativa.

Sarà stata la mezzanotte. Esattamente rientrando in casa; e dato che mia moglie di sabato mi permette di restar fuori un pochino più del solito... Ah, ora me lo ricordo! Era proprio di sa-



bato, il giorno dell'ultimo incontro di pugilato Benvenuti - Rodriguez. Bell'incontro!

Beh, comunque mentre pensavo al sinistro (un sinistro di quelli...), non ti scivolo su una buccia di banana di quelle che i ragazzini buttano per terra senza pensare che, butta oggi butta domani, le strade si imbrattano, e che ci avrei messo sopra un piede io... Per farla breve, non vado anch'io a far un inatteso « bell'incontro » con uno che fatalmente veniva dall'angolo di via Cenone e stava per imbucare il portico mentre io appunto ero tutto proteso, anzi proiettato in avanti uscendo dallo stesso. Un corpo a corpo inedito, la mezzanotte di un sabato di novembre, senza comunque finire a tappeto per il conto totale.

« Madonina, che botta! » fa lui. Ed io: « Per la Martina... »

— « Ah, ti si ti! »

— « Ma vu MX a 'sta ora... »

— « A dir la verità, son sta a farghe la mente a quei che duga alle carte e me son ciapà tardi... tra 'n grapin e l'altro. Cossa vutu, mi me par de aver qualche bel anetto più de ti; la me veciòta l'è 'n pezo che la me ha lassà qua mi solo (par modo de dir!) e purtrop-

po tante volte, vero, no se sà come passar 'l tempo ».

— « 'Ndè a dormir, allora!... »

— « A dormir!... Caro mio, mi de inverno meno che stào nel letto, meo me càto, parchè gò sempre i piei 'ngiazai, come i corni del " beco de la Val Causa "... »

— « Ah, ah, ah... »

— « Inveze, bisognaria che qualcheduni de voialtri doveni i se metesse a far qualcosa... qualche comedia, no savaria... par tegner 'n poca de allegria par veci e doveni ».

« Cossa voleo, MX... »

E così il vecchietto (veramente tale) se ne andò a dormire, forse un po' triste e con il freddo ai piedi; io no per fortuna, ma al mattino svegliandomi e ripensando alla buccia di banana ed al desiderio espresso da MX, mi sono chiesto: « Ma possibile che non si debba, in un modo o in un altro, organizzare qualchecosa? »

C'è qualcuno che voglia divertirsi e far divertire? Chi scrive è pronto a partire; desidera solo un po' di collaborazione.

Morale: a volte anche una buccia di banana potrebbe servire.

(EV)



La famiglia e l'educazione

Ci rifacciamo, cari genitori, a quanto è stato scritto sull'ultimo numero di « Campanili uniti ». E vi diciamo con gioia, che non è stata illusione quando un mese fa si auspicava un incontro, un aggiornamento e una presa di responsabilità per il lavoro di collaborazione tra famiglia e catechista nell'educazione dei figli.

Prima di darvi un resoconto sull'andamento di quei quattro incontri che si sono effettuati, vorremmo ancora sottolineare l'urgenza e la necessità di una vera collaborazione.

Se ricordate, abbiamo sottolineato altre volte l'idea che oggi è impossibile un'educazione autentica e concreta senza una collaborazione tra la famiglia e i primi responsabili, cioè i genitori.

E quando si dice impossibile, vorremmo che a questa parola si desse il giusto significato. Impossibile vuol dire che nonostante il desiderio e la buona volontà, e peggio ancora, nonostante la voce grossa e l'autoritarismo che suscita timore, non si potrà mai dare una solida educazione, che è fatta di convinzioni, di principii profondi e di fatti.

Ci direte: ma allora, i nostri figli, i figli della vecchia generazione sono forse cresciuti senza un'autentica educazione? Amici miei, non vogliamo e non possiamo criticare il passato, ma c'erano altre cose che una volta aiutavano a educare. C'era una religiosità più diffusa, la famiglia più unita, la tradizione più radicata, il mondo che offriva meno possibilità di divagare, una civiltà che era più bisognosa e quindi più vicina all'esigenza di un Dio che aiutasse e proteggesse. Queste motivazioni oggi non hanno più uguale forza.

Ecco il perché dei nostri incontri! Ecco perché abbiamo raccomandato a quei genitori che sono intervenuti di essere fedeli al compito che loro spetta nell'educazione della famiglia, ad essere attenti per evitare la contraddizione fra quanto i loro figli imparano a scuola e lo stile secondo cui si vive in famiglia, ad essere coloro che sanno dare una lettura cristiana di tutto ciò che accade nella giornata.

Riguardo agli incontri già realizzati possiamo dirvi contenti? Lasciamo giudicare a voi. Speravamo proprio che tutti avessero captato l'urgenza del problema e la necessità di un aggiornamento, e che tutti si sentissero obbligati ad intervenire. Non possiamo ta-



cere un grazie e una lode a quanti hanno partecipato, anche con sacrificio. Dobbiamo dir bravi a quanti hanno favorito il dialogo. Dobbiamo lodarvi sinceramente perché, chiedendo che questi incontri si ripetessero, avete mostrato di vivere nell'ansia e nel sentimento di giusta responsabilità.

Ma dobbiamo anche dire: quanti papà erano presenti? E mamme? Forse che i papà non si sentono genitori? Forse che credono di poter scaricare

Era tanto che non ci si trovava, così in allegria, con i giovani: ci volevano proprio le castagne per muoverci. E di castagne se ne sono mangiate parecchie e in un posto dove veramente valeva la pena di andare. Su, su, per la strada che da Cinte porta al Lefre in macchina e poi a piedi, con un bel sole ed un clima primaverile: sembra impossibile, ma qualcuno ha perfino trovato fiorite le pratoline.

Al rifugio ci attendeva un bel fuoco e lì attorno, intanto che si cuocevano le castagne, si è formato un clima di amicizia, allietato

IN ALLEGRA COMPAGNIA

da canti e suoni di chitarra.

Ci siamo trovati bene assieme, seppure di età diverse e di diversi paesi; infatti oltre ai giovani di Strigno erano presenti ragazzi e ragazze di Ivano-Fraccena e Ospedaletto e in tutti eravamo trentuno.

Anche don Giorgio e don Benito hanno contribuito molto a questa allegria e

dobbiamo dire di averli sentiti molto vicini a noi, veramente da amici.

Con un tempo d'oro come quel giorno era inevitabile andare fino alla cima per godere quel panorama che si può definire un vanto per il Lefre.

Sull'imbrunire, assieme, sempre in allegria, ci siamo incamminati sulla via del ritorno.

Scambiandoci le impressioni ci siamo sentiti proprio soddisfatti e prima di lasciarci ci siamo proposti di ritrovarci ancora così in allegria ed anche per scambiarsi idee o problemi nostri.

Una giovane

l'obbligo dell'educazione sulle loro spose? Forse che sentono vergogna a intervenire perché sono uomini? Forse che si pensa di aver fatto tutto, una volta che si è procurato cibo e vestiti ai loro figli?

Amici genitori, scusate se siamo un po' forti. Ma poi ci si lamenta perché questi figli fanno quello che vogliono, perché oggi non si capisce più cosa pretendono, perché oggi non si crede più, perché non si sa più cosa insegnare, visto che anche la Chiesa continua a « cambiare » (= camminare!). Non diamo la colpa alla stampa, al cine, alla TV, ai soldi, alle compagnie, al progresso! Diamo la colpa a noi! È perché noi non abbiamo chiara l'idea di come educare; è perché il nostro ambiente di famiglia è forse praticamente e ideologicamente pagano; è perché costa fatica educare bene.

Sappiamo, cari genitori, che tanti di voi hanno figli in più classi, che certi papà lavorano fuori paese, che certe

mamme avevano impegni che non si potevano tralasciare e per questo non siete potuti intervenire. Ma sappiamo anche che ad un incontro aperto ai genitori di 25 scolari eravate presenti solo in otto! All'incontro aperto ai genitori di 58 scolari eravate presenti in ventidue! All'incontro aperto ai genitori di 52 scolari eravate presenti in 26! All'incontro aperto ai genitori di 27 scolari eravate presenti in 17!

Il dovere, papà e mamme, è grave e urgente. Come non si può togliere la vita a nessuno, così non si può negare l'educazione a chi spetta per diritto e per poter vivere la sua vita onestamente.

Riflettiamo su queste considerazioni. Non prendiamole come rimprovero, ma come un « attenti » e come un invito fraterno a sentirvi responsabili e collaboratori in un lavoro che è vostro e non di altri e che è necessario come l'aria che si respira.

I catechisti



Natale in vista

Già si avrà notato come le industrie fanno « la reclame », spinte da interessi di cassetta, strombazzando dappertutto che sarà un buon Natale, e che non c'è Natale, senza il panettone *Motta*, *Wamar*, senza la cassetta *Stock 84*; e chi più ne sa, più ne metta.

Ma l'uomo, oltre uno stomaco, ha pure uno spirito, una vita spirituale da nutrire e il Natale è per questa.

Un'altra voce quindi dobbiamo ascoltare, quella della Liturgia della Chiesa, che dal 30 novembre, prima di Avvento, ci annuncia il Natale cristiano e ci addita « *il Pane vero disceso dal Cielo, il Pane di Vita, Cristo Gesù* ». Accogliamo questa voce, che ci dice la sacralità del Natale, che sarà vero, se uniti con Cristo e i fratelli al *Banchetto Eucaristico, Pane dell'amore e della fraternità*.

Auguro a tutti i parrocchiani di poter acquistare il « panettone » per la delizia del palato; ma *soprattutto di accogliere il Pane vero, Cristo, delizia dell'anima*, così che la gioia natalizia sia piena veramente.

Il canto della notte natalizia risuoni in tutti i cuori con la sua voce di pace e di amore.

Emigranti

Un augurio cordiale da queste pagine giunga a voi tutti o cari fratelli lontani, nella speranza di potervelo fare a voce, per molti almeno di voi, che ritornerete in seno alle vostre famiglie, richiamati dalle festività natalizie.

Penso sia lieta notizia dirvi che anche quest'anno, il giorno di Santo Stefano, ci troveremo insieme per una

giornata di incontro con voi, con la S. Messa e Banchetto Eucaristico e con un fraterno ritrovo con il levar dei calici.

Siate quindi i benvenuti, accolti con gioia dalle famiglie e dalla Parrocchia.

Buon Natale a tutti.

Ultimo dell'anno

Anche quest'anno vorremo chiudere con l'incontro della grande famiglia della Parrocchia attorno all'altare, per dire a Dio il nostro grazie, e per ricordare quanti sono entrati nell'anno nella famiglia parrocchiale, quanti hanno formato nuove famiglie, e specialmente quanti hanno lasciato la famiglia terrena, per entrare nella eterna famiglia del Paradiso.

Fin da ora un caloroso invito a tutti.

Forza di rinnovamento

Tutta la società è presa da profonde crisi interiori, che manifestano necessità di orientamento, che si presenta problematico, se non c'è l'aiuto di sani principi morali, ideologici, religiosi.

A facilitare il compito, esiste la stampa cattolica, che in Parrocchia trova la sua voce nella « Famiglia Cristiana » diffusa in 150 famiglie. La maggioranza però delle famiglie è priva. Per queste si presenta una possibilità migliore, quella di far entrare il settimanale « *Vita Trentina* » totalmente rinnovato e bello, che è *espressione di tutta la comunità diocesana*, che è « *di autentica attività pastorale* » ed è più che mai utile per acquistare idee e principi validi, sia per la vita sociale, quanto religiosa, quanto sindacale e di diritti di lavoro e di patronato.

L'abbonamento annuale non è esoso, si tratta di L. 2.500. Sarebbe facilitato l'acquisto settimanale a L. 60 la copia. Auguro che molte famiglie abbiano a decidere in favore, specie riguardo agli emigranti. Basta dare il proprio nome in Canonica. Così nuovi buoni principii aiuteranno tutti a formare una vera vita di comunità sociale e religiosa.

Funerali

Già da tempo tutti i fedeli hanno potuto rendersi conto di trasformazioni nel rito dei funerali. Dal 1° novembre è reso obbligatorio il nuovo rito, che non è nuovo per la comunità di Tezze. Ci sono però alcune cosette nuove, che ancora mancano, e che dobbiamo realizzare, perché ci sia uniformità e per obbedienza alle disposizioni diocesane.

Già si fa da tempo la veglia biblica in casa del defunto, con partecipazione di fedeli, veramente lodevole.

Si dovrà abolire il corteo dalla casa del defunto alla Chiesa. Ciò porterà disappunto e lamento, ma non viene tolto nulla di ciò che giova e ai parenti in lutto e al defunto. Infatti:

1. Mezz'ora prima del funerale, il sacerdote sarà nella famiglia per benedire la salma del defunto prima di essere messa nella bara, e collocata sul carro funebre. Accompagnerà il defunto.

2. La popolazione che intende partecipare alle esequie, si raccoglie nel frattempo in Chiesa, dove si farà la veglia biblica di preghiere per suffragare il defunto e per supplicare aiuto e conforto per i parenti in lutto.

3. Si accoglierà il defunto sul sagrato della Chiesa. Seguirà poi la celebrazione eucaristica, ben ricordando che la vera partecipazione al lutto di una famiglia, che è anche lutto parrocchiale, si ha nel trovarci uniti tutti, de-

funto, parenti, parrocchiani, nella grande famiglia, la Chiesa, uniti nella preghiera della Messa e uniti alla Mensa eucaristica.

4. Si concluderà con il corteo al cimitero, come già si fa.

Nella nostra parrocchia è più che valida questa forma di esequie data la distanza delle frazioni, ed il grave pericolo per il traffico stradale. Penso sia anche un'opera di carità verso quanti hanno il diritto di transito, senza essere ritardati nelle loro missioni. Penso sia proprio questo sentimento di carità che ci tranquillizza nell'accettare le nuove disposizioni.

Attività scolastica

Accogliendo la proposta di alcune famiglie, si è dato inizio ad un doposcuola, che raccoglie in sala canonica, ambiente accogliente e tranquillo, numerosi studenti delle medie, che così fuori dai disturbi, in pace e armonia, con l'aiuto del Cooperatore possono svolgere, con serenità, i compiti di studio, con lodevole profitto.

Dati anagrafici

Nati: Stefani Maurizio di Giulio e Paradisi Agnese; Della Lucia Elena di Fiorello e Palma Giuseppina; Gonzo Maddalena di Antonio e Silvestri Silvia; Gasperini Giorgio di Remo e di Nerobutto Giulia.

Matrimoni: Reguzzo Giorgio e Voltolini Annamaria.

Morti: Tonin Angela ved. Silvestri, di anni 81, Masi Ornè.

Nati nell'anno 1969: 26.

Morti nell'anno 1969: 20.

Matrimoni in parrocchia: 9.

Matrimoni fuori parrocchia nell'anno 1969, n. 12: Minati Maria Teresa di Beniamino e Murini Gianfranco (Vercelli); Palma Mariarosa di Luigi e Zua-

nelly Paolo (Trento); Gonzo Augusto (Prantele) di Cirillo e Furlan Rosanna (Ospedaletto); Ceccon Ermanno di Bellino e Giancesini Ines (Telve); Stefani Remo Meschi di Angelo e Montibeller Annamaria (Roncegno); Gasperini Adriano di Mario e Vammacini Rosanna (Bolzano); Gonzo Antonio di Gaetano e Silvestri Silvia (Pietralba); Vol-

tolini Pellegrino di Rodolfo e Landstatter Maria (Novacella); Stefani Gianfranco Molinero di Giovanni e Zanghelini Annalena (Pergine); Gonzo Virginia di Oreste e Valeri Silvestro (Cremona); Stefani Bellino di Angelo e Maren Adele (Treviso); D'Agnesa Mario di Vittorio e Picenni Giacomina (Milano).

VILLA



Suor Teresa dell'Immacolata

Teresa Tiso da Villa nata a Rovereto il 12 agosto 1949 ha fatto la professione religiosa a Roma nella Chiesa « Mater Ecclesiae » della Congregazione delle Figlie della Chiesa.

È con trepidazione e gioia che i parenti e tutta la comunità di Villa hanno seguito questo fatto.

Una ragazzina modesta e intelligente, come la ricordano le amiche, ha seguito la chiamata del Signore prontamente. Era partita con queste suore nel 1963 per Villazzano a « Villa O Sanctissima », poi a Vicenza e infine a Roma nella casa madre. Nel 1966 abbiamo avuto la gioia di vederla tra noi anche se il momento era triste per l'alluvione.

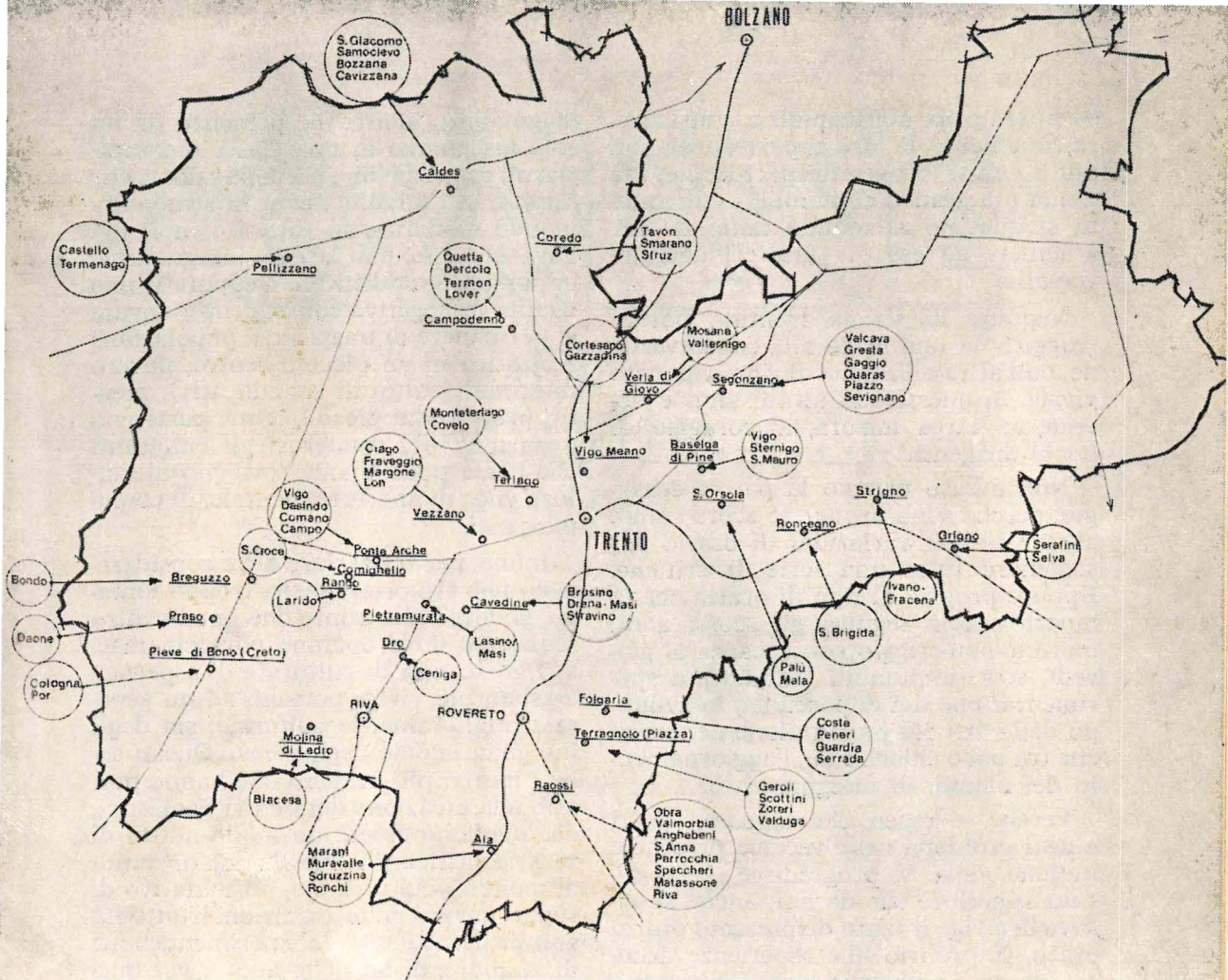
Speriamo che in qualche occasione possa tornare per una breve visita a Villa: così potremo congratularci con lei, così potremo mostrare la nostra riconoscenza e sentire da lei il ricordo per il suo paese.

Per ora ci contenteremo di qualche squarcio delle sue lettere: « ... come sa il giorno 11 ho emesso i primi voti, ormai sposa di Cristo. Sono felice, questo solo so dirle, è proprio vero non c'è niente che fa felice se non Lui ... »

« ... Ho visto che il Signore è davvero Signore ...; sapete questa mattina sono andata a S. Pietro e con grande gioia ho visto il Santo Padre proprio da vicino, vicino, perché c'era poca gente, ma voi l'aveste visto, aveva un volto così triste, così mesto che avrei fatto non so che cosa per confortarlo; mi ha fatto pensare proprio a Gesù Crocifisso; pensate alle ansie, alle angosce di quel cuore soprattutto in questo momento. Uniamoci assieme nella preghiera perché il Signore lo conforti e lo consoli ... »

Abbiamo scelto questi suoi pensieri perché qui è veramente una figlia della Chiesa che parla.





CENTRI SCOLASTICI NEL TRENTINO

L'esigenza del cambiamento si è fatta strada molto lentamente, nella nostra Provincia per la naturale tendenza alla conservazione delle sue popolazioni, per paura del nuovo, per scarsità di mezzi, ma, anche, per mancanza di uomini e di idee. Ci soffermiamo brevemente su quest'ultimo punto, imputabile a nostro avviso al tipo di società nella quale viviamo, con strutture che risalgono molto addietro nel tempo, tipiche di una economia agricola, ora superata.

Queste strutture hanno agito da fre-

no, pure non sono riuscite che a ritardare la penetrazione fra la nostra gente del « nuovo », rappresentato, tanto per esemplificare, dal piano urbanistico, dai comprensori, dai consorzi fra i Comuni, dai timidi tentativi di riunificazione di microscopici Comuni in entità di maggiore consistenza. Nuovo è lo sforzo di rinnovamento che attualmente impegna la chiesa cattolica, e i cui frutti matureranno con tipica lentezza, ma sono certamente destinati ad incidere, alla lunga, sulla mentalità dei fedeli, in sen-

so liberatorio, abituandoli a considerare, finalmente, la loro appartenenza non più a chiuse e ristrette parrocchie, ma a una più grande comunità, i cui confini si dilatano al mondo tanto da far assumere ad essa i caratteri dell'universalità.

Neppure la scuola trentina poteva sfuggire da una parte alla conservazione, dall'altra all'azione di rinnovamento vivace in questi due ultimi anni e dovuta, in larga misura, al coraggio di pochi dirigenti.

Non a caso usiamo la parola coraggio, perchè sono bastate lo scorso anno alcune timide variazioni di orario per scatenare tutta una serie di critiche. Eppure proprio al tipo di orario che la nostra scuola seguiva gli scorsi anni, mattino-pomeriggio con vacanza al giovedì, sono imputabili la mancata sperimentazione dei doposcuola, lo sviluppo delle attività pomeridiane nel senso che fra poco chiariremo, l'aggiornamento dei metodi di insegnamento.

Perchè è logico che si siano posti questi problemi nelle vecchie provincie italiane, dove si progredisce, e in misura superiore che da noi, anche se vige là e vige il tanto disprezzato orario unico. E proprio alle esperienze accumulate in Lombardia e in Emilia si è fatto ricorso per la nostra esperienza dei Centri Scolastici, con i quali si intende rispondere ad una delle richieste della nostra società, superando certe assurde sopravvivenze del passato, ormai cariche di meriti ma anche di anni. Vogliamo accennare alla scuola pluriclasse, dove scolari di cinque classi, ma talvolta di sei e sette, erano affidati ad un solo maestro, costretto a sfiancarsi per insegnare a scrivere agli scolari di prima e il teorema di Pitagora ai più grandi.

Dopo una simile esperienza è chiaro che al termine dell'anno scolastico lo sfortunato insegnante comperava la sua brava carta bollata e faceva domanda di trasferimento. Così nei piccoli centri, dove maggiormente c'era il bisogno di bravi insegnanti, si verificava una continua rotazione, con le conseguenze im-

maginabili; inoltre la presenza di un solo insegnante in una classe è contraria all'esigenza di specializzazione che sempre più largamente si fa strada nel mondo moderno, in tutti i campi; ma dove ci sono uno o due insegnanti è impossibile soddisfarla. Neppure vanno taciute le negative conseguenze, dovute al permanere di una scarsa popolazione scolastica in un piccolo centro, povero di stimoli culturali ed educativi, mentre proprio dai piccoli centri partivano e partono più numerosi gli emigranti che come pochi hanno bisogno di cultura viva, di apertura mentale, di comunicatività.

Infine, per tralasciare altre considerazioni che ci porterebbero troppo lontano, si deve tener conto che in un centro scolastico dove operano parecchi maestri gli scambi di cultura e di esperienze sono più vivi e portano ad un generale miglioramento culturale, sia degli insegnanti come degli allievi. Questi sono i motivi più evidenti che hanno portato alla creazione dei Centri Scolastici, che vogliono essere un modo nuovo di vita scolastica, l'inizio di una apertura al mondo i cui viviamo, un tentativo di superamento delle tradizionali attività culturali mediante la sperimentazione di metodi e di tecniche nuove. Per questo si dà grande evidenza al « fare », perchè ciascuno nel fare ritrovi la fiducia in sè; scopra la gioia di vedere la concreta realizzazione dei suoi sforzi, metta in luce le sue capacità, sappia con maggior sicurezza quale strada domani, nella vita, dovrà percorrere per dare alla società il meglio di sè. Perciò i Centri Scolastici sono qualcosa di più di un tentativo: sono il primo di una serie di passi che porteranno, vogliamo sperarlo, molto lontano. Essi sono un traguardo verso il quale la scuola trentina si incammina: essa saprà raggiungerlo solo se sentirà di essere sostenuta nel suo sforzo da tutti coloro, e siamo certi che saranno tanti, che si son convinti che è giunto il momento di cambiare. Cambiamo dunque, e si cambierà certamente in meglio.

Fausto Molinari

CAMPANE

DEI CAMPANILI UNITI

*O campane dei Campanili Uniti,
soné in coro, co' 'na voze sola,
porté a tuti quei che son partiti
del paese natio il ricordo che consola!*

*Soné per lori che i è via lontani
e per quel duro pan che sa de sale;
i struscia sul laoro, tra mili afani,
via da so casa, for da la so vale.*

*Soné un inno che su la tera inviti
i omeni a la paze e all'amore;
soné per questo, Campanili Uniti,
e benedetti saré dal Signore.*

*Soné perchè la zente ne le case
la viva con Fede, Speranza e Carità,
acetando tuto quel che a Dio piase
con forza, con coraggio e con bontà.*

*Soné anca per chi patisce in guera,
per i miseri, i soli, tanto afliti,
per quei malai che de guarir i dispera;
soné per tuti, Campanili Uniti!*

*E quando vegnerà la nostra ora
e doverem andar for de le « aze »,
soné forte, campane, soné allora
che Dio ne toga, con Lu, in santa paze!*



C. Zanghellini

campanili uniti

finanziamento

CAMPANILI UNITI compie un anno di vita. Lo scopo che il nostro notiziario si prefiggeva, quello cioè di sensibilizzare spiritualmente e pastoralmente le nostre comunità, è stato raggiunto?

Dai molti scritti giuntici dall'estero e dall'interno e dalla viva voce di tante persone, sembra che si debba rispondere con un chiaro Sì.

Perciò i vostri parroci e quanti con loro collaborarono in questo anno sono incoraggiati a continuare la pubblicazione, nonostante la spesa non indifferente.

A titolo informativo vi diciamo che di ogni numero ne vengono stampate ogni volta 3.200 copie.



Di queste:

2.200 copie vengono distribuite nelle parrocchie.

380 copie vengono spedite all'estero.

585 copie vengono spedite all'interno.



Il costo medio di ogni copia è di lire 80.

Finora le spese sono state sostenute in massima parte dalle singole parrocchie e anche da offerte libere di singole persone, che ringraziamo sentitamente.

Siamo tuttavia sicuri che ogni famiglia, apprezzando l'iniziativa, vorrà contribuire a che l'aspetto finanziario non gravi più sulla parrocchia, già oberata da altre spese.

" CAMPANILI UNITI "

NOTIZIARIO DEL DECANATO DI STRIGNO

BIMESTRALE: NOVEMBRE - DICEMBRE 1969 — NUMERO 6

Si approva la pubblicazione: Sac. Giorgio Hueller

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

SCUOLE GRAFICHE ARTIGIANELLI - TRENTO